

**«Orientamento e apprendimento
lungo il corso della vita.
Una sfida per la formazione superiore universitaria»**
Università degli Studi «Roma Tre»,
24 ottobre 2012, Roma

**«Laicità politica e filosofica ed esercizio del libero
pensiero: una tradizione caduta in disuso?
Confronto tra Italia e Belgio»**
Università degli Studi «Roma Tre»,
22 ottobre 2012, Roma

Alessia Checchi

Università degli Studi di Macerata

alessia.checchi@uniroma3.it

ABSTRACT

The problem of lifelong learning and guidance, as well as that of laicity, are of great interest and topicality today. While the former is connected to the need to valorise personal interests, aptitudes and potential of autonomous learning in order to face the continuous changes in the organisation of work and culture brought about by ICT (information and communication technology), laicity is the necessary condition to guarantee a democratic future, a context in which lifelong learning and guidance can come about freely. The Faculty of Education of «Roma Tre» University held two internationally important conferences on these two problems in October 2012. The article illustrates the main lines of the current debate on these themes with reference to the reflections which emerged in the conferences. One conference was entitled «Lifelong Learning and Guidance. A challenge for University Higher Education» («Orientamento e apprendimento lungo il corso della vita. Una sfida per la formazione superiore universitaria»), while the other «Political and Philosophical Laicity and the Exercising of Free Thought: A Tradition Fallen into Disuse? A comparison of Belgium and Italy» («Laicità politica e filosofica ed esercizio del libero pensiero: una tradizione caduta in disuso? Confronto tra Italia e Belgio»).

Il problema dell'orientamento e dell'apprendimento lungo il corso della vita, così come quello della laicità, sono oggi di grande interesse e attualità. Se il primo rimanda infatti alla necessità di valorizzare interessi, attitudini e potenziali individuali di apprendimento autonomo come risposta al mutamento continuo delle forme di organizzazione del lavoro e della cultura prodotte dalle TIC (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione), il secondo si configura come condizione necessaria per garantire un futuro democratico, un contesto nel quale l'*orientamento e l'apprendimento per tutta la vita* possano aver luogo liberamente. Nell'ambito della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi «Roma Tre» si sono svolti, nello scorso mese di ottobre, due convegni di rilevanza internazionale in ordine a questi due problemi. Nel presente resoconto si cercherà di ripercorrere le principali linee del dibattito attuale su queste tematiche facendo riferimento alle riflessioni emerse nel corso dei due Convegni dedicati rispettivamente: all'*Orientamento e apprendimento lungo il corso della vita. Una sfida per la formazione superiore universitaria* ed alla *Laicità politica e filosofica ed esercizio del libero pensiero: una tradizione caduta in disuso? Confronto tra Italia e Belgio*.

L'APPRENDIMENTO E L'ORIENTAMENTO IN PROSPETTIVA LIFELONG NELLE UNIVERSITÀ

Nella «società liquida» caratterizzata da nuove forme di economia capitalista e scambio rapido di informazioni, capitali e merci, l'orientamento e la formazione assumono un ruolo nuovo e nuovi paradigmi. Diversi aspetti di innovazione hanno impattato sulla ricerca educativa e sui modelli formativi, dalla flessibilità del mercato del lavoro, all'incidenza crescente delle nuove tecnologie, orientando il dibattito scientifico su temi di imminente rilevanza come quello dell'orientamento e della formazione continua.

La Legge n. 92 del 2012 sulla «Riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita» ha chiamato in causa le università come soggetti concorrenti alla realizzazione di reti territoriali di servizi attraverso l'apprendimento permanente, l'offerta formativa flessibile, la formazione a distanza, la definizione di profili di iscrizione all'università diversificati, i servizi di orientamento e consulenza, i partenariati nazionali, europei e internazionali a sostegno della mobilità delle persone e dello sviluppo sociale ed economico. Attraverso questo riconoscimento le università vedono legittimato il loro contributo scientifico sui temi dell'orientamento e della formazione flessibile e *lifelong*, ma allo stesso tempo sono chiamate ad una sfida impegnativa per la realizzazione concreta e sostanziale di questi servizi.

Il Convegno dal titolo *Orientamento e apprendimento lungo il corso della vita. Una sfida per la formazione superiore universitaria* tenutosi a «Roma Tre» lo scorso 24 ottobre, organizzato dalla Cattedra di Educazione degli adulti del Dipartimento di Studi dei Processi Formativi, Culturali e Interculturali nella Società Contemporanea, ha avuto l'obiettivo di ragionare sull'apprendimento e l'orientamento nell'università secondo la prospettiva dell'apprendimento permanente (*lifelong learning*). Le questioni intorno alle quali i relatori, italiani e stranieri, hanno focalizzato il loro contributo sono connesse all'emergere di un nuovo concetto di apprendimento permanente lungo tutto l'arco della vita. Si è di fronte alla «rottura» di un modello di vita in cui il processo formativo e quello socio-professionale seguivano un percorso lineare, oggi piuttosto le due dimensioni, quella formativa e quella professionale, si intrecciano e si sovrappongono anche in termini spazio-temporali. Si sta affermando una dimensione sempre più orientata all'apprendimento permanente che porta alla trasformazione profonda dei modi di intendere la formazione e l'orientamento.

Attualmente, come è tristemente noto, le carriere professionali sono caratterizzate da momenti di rottura e transizioni complesse, dovute alla perdita del posto di lavoro o al cambio di occupazione, che producono nuove esigenze formative e reinseriscono i soggetti in percorsi di valutazione delle esperienze e delle competenze acquisite. In questo panorama, lo *sviluppo* e la *valorizzazione delle competenze* costituiscono elementi chiave nei sistemi di formazione e di lavoro orientati all'apprendimento permanente e le università possono svolgere un ruolo centrale sia in termini di *higher education*, sia in termini di formazione flessibile, valutazione e convalida delle competenze.

La comunità scientifica, in questo nuovo scenario, si interroga sull'evoluzione del concetto di *orientamento e apprendimento* e le università sono chiamate ad una nuova sfida per la definizione di servizi formativi in grado di incontrare e accogliere la domanda di nuove e diversificate tipologie di soggetti, assicurando loro le condizioni e le opportunità affinché continuino ad apprendere anche attraverso le esperienze di vita.

Esiste uno stretto legame tra le strategie del LLL (*lifelong learning*) nei sistemi di *higher education*, lo sviluppo di un nuovo concetto di orientamento e la *policy* conseguente, come ha dettagliatamente messo in evidenza AURELIANA ALBERICI nel suo intervento. Numerosi sono stati negli ultimi anni i documenti espressione di queste politiche, tra i quali: gli indirizzi strategici dell'Unione Europea formulati dalla Conferenza di Lisbona del 2000; la Risoluzione del Parlamento Europeo del 13 marzo 2012 sul contributo delle istituzioni europee al consolidamento e all'avanzamento del Processo di Bologna; la Proposta di raccomandazione del Consiglio da parte della Commissione Europea sulla convalida dell'Apprendimento Permanente «non» formale e informale

del settembre 2012 che invita gli stati membri ad agire con determinazione per il raggiungimento di due obiettivi: favorire le opportunità di occupazione in particolar modo per i lavoratori adulti e a bassa qualificazione e aumentare l'accesso all'*higher education* della popolazione adulta (in questo senso si muove ad esempio il progetto THEMP nel Regno Unito che è stato presentato da MUIR HOUSTON dell'Università di Glasgow). Non ultima la già citata Legge 92 del 2012 sul mercato del lavoro che modifica radicalmente lo scenario delle politiche italiane in materia di AP (Apprendimento Permanente), individuando un ruolo specifico e del tutto innovativo per le università in termini di creazione di reti territoriali, e creazione del sistema nazionale delle qualifiche.

In un quadro di così vasta complessità l'orientamento è andato assumendo un ruolo di prioritaria importanza ed è divenuto sempre più strumento di politica attiva del lavoro per favorire l'occupabilità e migliorare le condizioni di lavoro. Diventa dunque prioritario lo sviluppo di un sistema di orientamento nazionale integrato, anche attraverso un maggiore confronto e una maggiore condivisione di modelli e strumenti con l'Europa. Il monitoraggio dell'esistente ha portato alla costruzione di un Archivio Nazionale dell'orientamento elaborato dall'Isfol e consultabile on-line presso il sito www.isfol.it. L'archivio censisce oltre 18.000 strutture su tutto il territorio nazionale che offrono diversi tipi di servizi di orientamento in modo autonomo e spesso frastagliato a conferma del fatto che l'offerta oggi è frammentata, poco sistemica e poco conosciuta, come spiega anche ANNA GRIMALDI dell'Isfol, quando sarebbe invece opportuna la messa a punto di modelli di orientamento nazionali, solidi e differenziati a seconda del ciclo di vita.

Altrettanto importante, nella costruzione di un sistema di orientamento valido e validato è l'utilizzo delle nuove tecnologie, il riconoscimento della figura professionale dell'orientatore, lo sviluppo di una cultura della valutazione dell'orientamento e la definizione di standard di qualità. Sul delicato tema della valutazione degli interventi, sia in termini di orientamento che di formazione permanente, hanno discusso due degli ospiti stranieri presenti al convegno: MICHEL FEUTRIE dell'Università di Lille in merito alla valutazione della qualità delle attività di formazione continua e apprendimento permanente all'interno delle Università e LUIS CARRO dell'Università di Valladolid, membro dell'Osservatorio Spagnolo della Convalida delle competenze professionali, in merito alla valutazione dei sistemi di riconoscimento e convalida delle competenze non formali e informali acquisite nelle esperienze lavorative.

Il problema della validazione delle competenze professionali è assai delicato, non esiste anzitutto in Europa una terminologia comune e univoca che agevoli la comprensione del problema poiché i termini usati sono plurimi e diversificati: convalida, validazione, *assessment*, *accreditation*, *evaluation*, ecc. Emerge la necessità della costruzione di un linguaggio comune e dell'adozio-

ne a livello europeo di strumenti consoni ad arrivare ad una comprensione univoca e alla convalida da parte delle università delle competenze, dei saperi e degli apprendimenti in termini di ECTS (*European Credit Transfer and Accumulation System*) e *outcome* di apprendimento. La Francia ha un'esperienza consolidata in tema di convalida ed ha avviato diversi progetti ed attività di riconoscimento e validazione soprattutto attraverso i centri di BdC (Bilancio di Competenze), tra queste esperienze c'è il progetto V.A.E. (*Validation des Acquis de l'Experience*), presentato da SERGE ROCHET della Federazione Europea dei centri di BdC e Orientamento Professionale, la cui peculiarità è quella di proporre un percorso di validazione che sia al tempo stesso processo formativo per lo sviluppo di nuove competenze. In ambito Italiano gli atenei stanno sperimentando diverse e significative esperienze tese a costruire dei modelli formativi maggiormente flessibili che consentano l'accesso all'alta formazione di un numero sempre maggiore di adulti, in un'alternanza formazione-lavoro che è sempre più necessaria alla qualifica delle esperienze informali e «non» formali e al reinserimento nel mondo del lavoro di adulti, che a causa anche della crisi economica, hanno perso l'occupazione.

L'Università di Genova, ha istituito, all'interno della propria Amministrazione, il *Dipartimento formazione post lauream* per la gestione di Dottorati di ricerca, Master universitari, Corsi di alta formazione, Scuole di specializzazione ed Esami di Stato, attraverso le attività del Servizio PerForm (Servizio per la Formazione Permanente), presentato da MAURO PALUMBO nell'ambito del Convegno. Esperienze come questa sono altamente qualificanti per il Paese e possono portare miglioramenti concreti alle modalità di gestione dei sistemi di LLL in ambito universitario. Le interruzioni di carriera sono purtroppo sempre più frequenti e frammentano il «tradizionale» iter di sviluppo dell'individuo che terminata la formazione si immetteva nel mondo del lavoro e con buona probabilità proseguiva la carriera in modo omogeneo fino al pensionamento. Si è andato configurando un concetto diverso di carriera «senza confini» (*boundaryless career*), in cui la resilienza (*resilience*), intesa come capacità di far fronte ad eventi negativi in modo positivo e di riorganizzare la propria vita in base alle nuove difficoltà, acquista un ruolo centrale.

Altrettanto importante per una risposta efficace a questo scenario complesso è che i servizi di consulenza si orientino verso forme di *consulenza empowering*, come specifica CARLA RUFFINI dell'Università di Bologna, in modo tale che l'accompagnamento possa svolgere una funzione più completa che sia al tempo stesso processo, funzione, lavoro di rete e scelta di campo. In risposta a queste nuove esigenze e diversificate richieste anche l'Università «Roma Tre» ha prestato particolare attenzione alla politica di orientamento e *placement*. MASSIMO MARGOTTINI, delegato del Rettore per le attività di Orientamento, ha presentato le linee di sviluppo della politica dell'Ateneo

Roma Tre attraverso tre principi-chiave strategici: (1) lo sviluppo di logiche di rete nella realizzazione e progettazione dei servizi, cui si collega la nascita della rete SOUL (Sistema di Orientamento Università e Lavoro) che vede coinvolti molti Atenei, CPI (Centri per l'Impiego) e oltre 6.000 aziende per favorire il *matching* diretto tra i giovani laureati e le imprese; (2) la qualificazione dei servizi di orientamento e la centratura sui bisogni individuali, che si concretizza nei progetti FxO (Formazione e Innovazione per l'Occupazione) e Start Up per il potenziamento di attività di orientamento di secondo livello; (3) nuove sfide e progetti per rispondere al DL 167/2011 che richiede agli Atenei di promuovere, in stretta relazione con il mondo del lavoro, percorsi in alternanza formazione-lavoro ai livelli più alti della formazione e della ricerca e su cui Roma Tre si sta avviando in queste ultime settimane con il progetto FxO III.

Dal dibattito sono emerse ampie riflessioni sui temi dell'orientamento e dell'apprendimento permanente in una prospettiva nuova ampiamente avviata, tuttavia la sfida è aperta. La creazione di nuove strutture e nuovi servizi è infatti «costosa» sia in termini economici che professionali e la difficoltà più grande nell'attuale situazione di crisi consiste proprio nel trovare finanziamenti, è perciò opportuno per un verso attivare delle politiche di ricerca degli *stakeholders*, per l'altro riportare la riflessione alle autorità accademiche perché possano tenerne conto in questa fase importante di trasformazione della *governance*. La necessità di dotare giovani e adulti di competenze per la gestione flessibile della carriera è ormai avvertita diffusamente, così come altrettanto diffusamente si sta cercando di rendere lo sviluppo di queste competenze contenuto curricolare effettivo delle carriere universitarie.

IL PENSIERO LAICO IN ITALIA E IN BELGIO

Negli ultimi anni in Italia il dibattito sul pensiero laico è stato animato da un rinnovato interesse e una più ampia partecipazione grazie all'emergere di nuove e sempre più diffuse pratiche vicine al libero pensiero e a libere scelte di vita. Basti pensare ai temi «delicatissimi» sulle questioni legate all'inizio e al fine di vita come l'eutanasia, l'aborto, la fecondazione assistita, ma anche a temi legati ai diritti sociali di gruppi minoritari come i matrimoni misti e l'adozione da parte di coppie omosessuali. Queste riflessioni stanno ampiamente coinvolgendo l'opinione pubblica, la politica e il mondo delle associazioni. Negli ultimi anni l'associazionismo laico ha rinnovato il suo impegno incrementando attività ed iniziative.

La storia dell'Italia è stata caratterizzata, dagli anni '60 agli anni '80, da grandi battaglie per un'etica pubblica laica (garante indispensabile del plu-

ralismo culturale, sociale, etico e religioso) che si sono però successivamente attenuate. Fu in quegli anni che vennero varate le grandi leggi sul divorzio e sull'aborto, oltre alla fondamentale riforma del diritto di famiglia che riconosceva il nuovo ruolo assunto dalle donne nella società italiana.

Nell'ambito del Convegno dal titolo *Laicità politica e filosofica ed esercizio del libero pensiero: una tradizione caduta in disuso? Confronto tra Italia e Belgio*, organizzato dal CREIFOS (Centro di Ricerca sull'Educazione Interculturale e sulla Formazione alla Sviluppo del Dipartimento di Studi dei Processi Formativi, Culturali e Interculturali nella Società Contemporanea) e tenutosi il 22 ottobre scorso a «Roma Tre», CARLO CASULA ha dato conto delle principali linee storiche di sviluppo del pensiero laico in Italia. Successivamente a quegli anni l'opinione pubblica e l'attivismo laico italiani sembrano essersi «addormentati» e oggi le posizioni culturalmente più conservatrici sono di nuovo in auge, minacciando il senso delle leggi già approvate e poi confermate a larghissima maggioranza popolare dai referendum sul divorzio del 1974 e quello sull'aborto del 1981. Il referendum sulla procreazione assistita, proposto per abolire la Legge 40 del 2004 che vieta la fecondazione eterogena, è stato perso dai gruppi promotori, sia a causa dell'astensionismo promosso dalla chiesa cattolica, sia forse per l'incapacità delle forze laiche di mobilitare l'opinione pubblica.

Nell'ambito del suddetto Convegno le relazioni e la riflessione si sono orientate in modo particolare a delineare una comparazione tra l'Italia e il Belgio nell'esercizio del pensiero laico. Il convegno ha visto la partecipazione di ANNE MORELLI della Libera Università di Bruxelles e fondatrice dell'associazione ALBI (*Action Laïque Belgo-Italienne*). Il pensiero laico in Belgio è oggi diffuso e largamente condiviso, come spiega anche CARLO CALDARINI, Direttore dell'Osservatorio Inca Cgl per le politiche sociali in Europa (Bruxelles) e membro dell'associazione ALBI. I Centri di Azione Laica (CAL) in Belgio sono organizzati in federazioni regionali presenti capillarmente su tutto il territorio nazionale con oltre 320 centri locali e una moltitudine di associazioni tra cui ALBI. Il primo CAL è stato fondato nel 1969 dalla federazione di una dozzina di associazioni laiche, nel 1981 viene riconosciuto dallo Stato e ottiene finanziamenti statali allo stesso modo dei culti religiosi, fino ad entrare a far parte della Costituzione belga nel 1993. La realtà del movimento laico in Belgio è dunque davvero importante e si è tradotta in diritti e conquiste di vario tipo che danno concretezza e rendono fattivi i concetti di *laïcité politique* e *laïcité philosophique*.

Le diverse realtà associative, come ALBI, svolgono attività di vario genere tra cui assistenza morale non confessionale nelle prigioni, negli ospedali e nell'esercito, cerimonie laiche, promozione culturale, assistenza giuridica, informazione, insegnamento ed educazione permanente, servizi alla popola-

zione e alle associazioni, relazioni internazionali e cooperazione allo sviluppo. Tutto ciò e molto altro è il frutto di un percorso storico che trova le sue origini nell'800 quando in Belgio, come in altri paesi europei, nasce il movimento laico con lo scopo principale di contrastare la supremazia pressoché esclusiva della Chiesa sull'educazione e sull'insegnamento, di fatti una delle prime azioni del movimento di secolarizzazione della società è stata la nascita dell'Università Libera di Bruxelles. Nel corso degli anni il Belgio si è progressivamente trasformato in uno Stato concretamente attento alle esigenze del pensiero laico: esistono assistenti morali laici che operano in ambienti pubblici di vario tipo, ospedali laici, movimenti giovanili e associazioni di mutuo soccorso, televisioni e radio laiche. Nelle scuole, ad eccezione di quelle cattoliche, ogni ragazzo ha diritto a ricevere l'insegnamento pertinente la religione di appartenenza o in alternativa l'insegnamento della moralità laica. Con la nascita dei CAL e l'organizzazione a livello statale delle varie associazioni appartenenti al movimento, la cultura laica e il libero pensiero hanno avuto ancora maggiore risalto, ottenendo traguardi importanti in termini di diritti sociali e di riconoscimento, è stato ad esempio riconosciuto il termine «convinzione» come espressione più ampia del termine «credenza» di connotazione invece prettamente religiosa.

Lo Stato belga oggi finanzia molte delle iniziative laiche tra cui iniziative caritatevoli, costruzione di scuole ed ospedali, ci sono sussidi anche per la costruzione delle case della laicità per lo svolgimento di incontri, riunioni, matrimoni e funerali, a cui hanno diritto anche le comunità più piccole se ne fanno richiesta. Lo Stato non tiene conto dei pareri delle autorità religiose per la promulgazione delle leggi (sono infatti consentiti l'aborto, la somministrazione della pillola del giorno dopo, l'eutanasia, i matrimoni omosessuali, l'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali e la fecondazione assistita per le coppie lesbiche. Altro dato significativo in merito alla diffusione del pensiero laico in questo Paese concerne il fatto che più della metà della popolazione sceglie di essere cremata).

Tuttavia oggi in Belgio, come spiega anche ANNE MORELLI, si assiste all'emergere di nuove riflessioni e nuove necessità in ordine al pensiero laico, sollecitate soprattutto dalla forte presenza di comunità musulmane che stanno riportando la religione alle sue espressioni più manifeste, come la celebrazione dei culti, le feste, le manifestazioni pubbliche e le preghiere collettive. Questo rimette in discussione una serie di pratiche di natura laica, come la libera espressione del proprio culto, perché nel momento in cui convivono molteplici comunità religiose ed ognuna manifesta la propria fede nei modi che le sono più consoni (suoni di campane, processioni, richiami alla preghiera musulmana attraverso altoparlanti, ecc.) si rischia di trasformare la condivisione della città in una convivenza mal tollerata. È interessante vedere

come la sfida alla convivenza civile sia sempre aperta anche in un Paese di lunga tradizione laica e aperto al rispetto delle differenze.

In Italia un'esperienza così radicale è lontana da venire anche se i segnali ci sono e sono di natura crescente. Lo testimoniano ad esempio le recenti parole del Ministro Profumo: «Credo che l'insegnamento della religione nelle scuole, così come è concepito oggi, non abbia più molto senso. Sarebbe meglio adattare l'ora di religione trasformandola in un corso di storia delle religioni o di etica». Occorre tener ben presente che il pensiero laico non corrisponde necessariamente ad un pensiero ateo o agnostico, basti pensare ai numerosissimi laici di tutti i tempi che sono stati e sono privatamente religiosi, ma piuttosto è espressione del rifiuto che la fede possa essere una fonte legislativa. L'obiettivo civile dei laici, in Italia e non solo, non è dunque quello di far sparire la propensione religiosa, «bensì quello di impegnarsi per raggiungere la separazione Stato religioni e la neutralità istituzionale» e la promulgazione di leggi che rispettino la volontà delle minoranze anche lì dove queste minoranze avanzano esigenze dissonanti rispetto al pensiero cattolico.

RECENSIONI



REVIEWS

